

LE ADOZIONI A DISTANZA DI MARIO BERTIN

Figlio contrassegno

Ormai da tempo, nei paesi ricchi occidentali, si sta affermando una nuova pratica di solidarietà: l'adozione a distanza. Singoli, famiglie o coppie decidono di prendersi cura di uno o più ragazzi che vivono in condizioni di povertà in paesi lontani versando un assegno

mensile ad associazioni umanitarie che poi lo «girano» per i bisogni della persona adottata. Per mesi il rapporto si basa esclusivamente sullo scambio di lettere e fotografie. Poi viene il momento del contatto diretto e l'incontro non è più solo tra due persone, ma tra due realtà,

spesso profondamente differenti, lontane l'una dall'altra. Proprio di questo argomento racconto un libro che le Edizioni Gruppo Abele hanno dato alle stampe di recente: «E decise di chiamarsi Joao». Il titolo sa di film western, ma la storia è di una dura e stringente umanità. Tra testimonianza diretta e finzione letteraria, Mario Bertin, l'autore, racconta di un viaggio fatto da uno di questi padri putativi che, avendo adottato un ragazzo brasiliano, decide di impegnare le ferie per

andarlo a trovare nel suo paese e conoscerlo personalmente. Partito con l'intenzione di ottenere una qualche consolatoria gratificazione dall'incontro con questo giovane, il padre-protagonista si vede costretto a misurarsi con una realtà durissima che mette in movimento sue riflessioni personali di carattere etico, politico e religioso. Se anche solo per un momento avesse potuto pensare di isolare la situazione di suo «figlio» dal resto del contesto, la condizione di amici, parenti, vicini di

casa lo costringe a porsi interrogativi e riflessioni più profonde e drammatiche. La violenza che vivono bambini e bambine di strada; la strafortezza cinica della ricchezza dei pochi ostentata fino alla volgarità sembra rendere vano e impotente ogni gesto di solidarietà; la radicale diversità di una cultura che è impossibile conoscere veramente, crea una distanza che sembra incolmabile. Determinato ad andare fino in fondo nell'aiuto verso l'altra persona e nel cammino interiore che

questo rapporto comporta, il protagonista si lascia immergere nella condizione disperata di chi si prostituisce a un cameriere di un ristorante per ottenere un pasto di scarto, di chi dorme sul ciglio della strada perché anche le baracche delle favelas possono essere un privilegio. In questo viaggio, intrapreso nella finzione narrativa per cercare di scoprire le ragioni di una simile tragedia, il protagonista finirà per trovare una verità anche dentro se stesso che lo renderà

definitivamente diverso dai suoi connazionali che ritroverà sull'aereo di ritorno a casa, intrappolati senza speranza nei luoghi comuni del facile esotismo.

Giocchino De Chirico

MARIO BERTIN
E DECISE
DI CHIAMARSI JOAO

GRUPPO ABELE
P. 144, LIRE 20.000

SPORT. «Storie esemplari di piccoli eroi» nell'Italia di ieri

La bella raccolta di avventure sportive che Feltrinelli ha pubblicato recentemente (Cesare Fiumi, *Storie esemplari di piccoli eroi*) copre l'arco di tempo della modernizzazione italiana: dagli anni Trenta agli anni Settanta, con forse una preponderanza per i due decenni postbellici, gli anni Cinquanta e Sessanta che hanno modellato nel bene e nel male l'Italia di oggi e che furono alla base del mutamento antropologico che caratterizzò quell'epoca (fatto di valori, credenze, abitudini, comportamenti introiettati da sempre e ripetuti con naturalezza e quasi complicità che entrarono in crisi e si aprirono improvvisamente al nuovo, ad altro, non necessariamente al ribaltamento o alla demorfizzazione ma certo a una trasformazione e trasfigurazione profonda).

Questo mutamento Fiumi lo racconta parlando di storie «di pianura», «di montagna», «di mare», «di campagna», «di città», «di provincia», «di paese», ripercorrendo una geografia territoriale e sociale, ambientale e culturale, che presto si sarebbe dissolta di pari passo con la distruzione delle coste, il degrado dei centri storici, il sorgere delle periferie metropolitane, la crescente omologazione verso il brutto voluto da un profitto non sorretto né da valori né da progetti.

Lo sport sembra mantenere più a lungo che in altri settori della società quella divisione atavica e naturale, con tutto l'accompagnamento di stereotipi, di modelli, di miti che la realtà e il senso comune le aveva attribuito: ed è proprio questo ritardo del mondo sportivo

Roberto Koch Sessantadue scatti al Giro

Fausto Coppi. Aveva regolato i suoi occhi e il suo saltello da rancoglio proprio in mezzo all'acqua. Era pallido, verde, nel bianco fantasma della maglia... Parole di Alfonso Gatto. Quando ancora, nel 1948, seguiva il giro d'Italia per il nostro giornale (raccolte poi in un volume Garzanti nel 1977). Con Gatto ci sono Gianni Brera, Dino Buzzati, Indro Montanelli, Gian Paolo Ormezzano, Anna Maria Ortese, Vasco Pratolini, Orio Vergani, Cesare Zavattini e Sergio Zavoli. Tutti testimoniano del ciclismo, di una storia tra leggenda e cronaca, lungo le strade della penisola. A tradurre quelle parole nella forma dell'immagine ha pensato Roberto Koch, giovane fotografo romano, autore di altre importanti raccolte (come «Istanti di Russia», Pelli, e «Exit», Pelli, insieme come Enrico Bossan). In questo volume, edito da Contrasto, sessantadue immagini in bianco e nero, cento pagine, Koch racconta il Giro d'Italia con curiosità e passione, costruendo una cronaca tra gesti atletici, fatiche, sofferenze, spesso nella solitudine, e insieme un documentario sul paesaggio italiano. Storia italiana e storia del paesaggio sociale italiano è anche il libro di Cesare Fiumi, «Storie esemplari di piccoli eroi» (Feltrinelli, p. 220, lire 14.000), presentato qui a fianco da Marcello Flores.

«Da quel lungo diluvio non saremmo più emersi. Certamente correvamo sotto le acque. Forse eravamo già morti... tre, quattro, cinque ombre balenarono, slittando tra due falde d'acqua. Un'apparizione con loro:

Marco e Miguel sulle strade di Macondo

Macondo (Limina, p.106, lire 20.000) piega la verità alle necessità di un dramma che si impenna sulla sfida senza respiro tra Miguel Indurain e Marco Pantani. La corsa vera finì con la vittoria di Olano, quella reinventata da Maurizio Ruggeri, giornalista romano, esalta il campionissimo Indurain. Una foratura (reale ma influente) bloccherà qui Olano. Ruggeri avrebbe potuto mantenersi fedele alla «storia»: non sarebbero venute meno le emozioni, di cui è intessuto il suo racconto, centosessanta pagine per oltre duecento chilometri su e giù per le strade colombiane. Ruggeri ha corso una gara difficile, si è salvato dalla monotonia e dalla retorica. La suspense è tutta dentro: nella testa che progetta l'attacco e nelle gambe che faticano. Vedere percettibile l'universo mobile dei sentimenti e dell'azione latenti, che si unisce ai muscoli, è stata un'altra bella sfida, a tratti fortunatamente riuscita.

C'è anche chi ha tentato di scrivere il «romanzo» del ciclismo, approfittando di una corsa autentica: il recente campionato del mondo disputato in Colombia. «Miguel y Marco. La fantastica corsa nella terra di



Lo sforzo atletico

Roberto Koch

Ciao mamma Ho vinto io

sulle tendenze più generali alla modernizzazione proprie dell'intera società che costituisce un'importante indicazione storiografica, da non esagerare ma neppure sottovalutare per comprendere i ritmi e le tappe della «grande trasformazione» postbellica.

Certo questa impressione è forse dovuta alla scelta dei personaggi compiuta da Fiumi: grandi campioni ma spesso comprimari o gregari di sportivi più noti e famosi e fortunati. È maggiore, in loro, il legame con la terra, la famiglia, le origini: e lì unisce una predisposizione alla sofferenza, un'integrità morale, un disinteresse e una passione che superano la distinzione, all'epoca ancora possibile pur se

già fortemente in crisi, tra professionismo e dilettantismo. Gli atleti ricordati da Fiumi, mai dimenticati ma troppo spesso sconosciuti alle generazioni più giovani che divorano e consumano con ben altra rapidità i propri idoli, sono lo sport che è ancora strettamente legato alla società, più spontaneo e fantasioso, meno militare e industriale ma non per questo meno grande, nei risultati come nella lotta. Uno sport che crea caratteri e di essi si nutre: «Un mondo oggi scomparso, perciò quasi mitico, che riaffiora dai racconti per ricordare quei valori - l'amicizia virile e la leggerezza agonistica, la

piccola etica quotidiana, semplice e rigorosa - non sono andati perduti» (p. 17).

Si vorrebbe ricordarli tutti, i calciatori, i ciclisti, i pugili, gli sciatori, i piloti che compongono questo affresco di un'Italia che cambia, dipinto coi colori tenui della nostalgia ma non con la cupezza del rimpianto: la descrizione di una trasformazione e insieme il suggerimento che essa non era inevitabile, almeno nelle forme e nel modo che ebbero il sopravvento. Ricorderò solo alcuni, allora, forse per maggiore simpatia o perché sono quelli che mi pare Fiumi abbia avuto maggiore abilità o fortuna

nel raccontare; o perché rimandano a momenti particolari che costituiscono una sorta di storia sociale minore del nostro paese che gli storici del Novecento hanno troppo disinvoltamente trascurato.

L'espulsione di Ezio Pascutti dallo stadio Lenin di Mosca, nel 1963. Togliatti ancora vivo, in occasione di un'Italia-Urss. Solo un parlamentare comunista fece coraggio nel viaggio di ritorno all'ala sinistra del Bologna, accusata più o meno apertamente di avere impedito alla nostra nazionale di mostrare apertamente «tutti i meriti del mondo occidentale».

Roland Thoeni, «il meno alto» degli sciatori della valanga

azzurra, più spericolato, forse più bravo, certo meno fortunato del più famoso cugino Gustavo, scanzonato figlio della sua generazione, quella dei Beatles.

L'indigestione a base di Coca-Cola e cioccolata della squadra di hockey di Cortina, nel 1949, in seguito al gol della vittoria segnato da Gianfranco Da Rin, che volle spendere con la squadra il ricco premio che era riuscito a vincere, in tre giorni di folle e semplice allegria.

Sentimenti II, che vide infranto il record di rigori parati per colpa del fratello, il più famoso Sentimenti IV, portiere inventato rigorista perché nessuno attaccante era sicuro di poter segnare. Lo vendi-

cò sette anni dopo un altro fratello calciatore (Sentimenti V, in Modena-Juventus 1-0), togliendogli però la possibilità di diventare milionario alla Sisal per quel solo pronostico sbagliato.

Giovanni Lodetti, il polmone del Milan di Rivera, preso in giro da Nereo Rocco e Gipo Viani che il giorno del suo contratto con la squadra gli dissero «ma sei tu che devi pagare noi che ti facciamo giocare». E poi l'amarezza dell'esclusione all'ultimo momento dai mondiali del 1970 e dalla squadra per cui si era sfiatato per anni.

Giancarlo Baghetti, pilota che corre con la morte nel cuore per la morte dei compagni in un'epoca in cui «l'incidente per noi era un

appuntamento fisso, ogni anno c'era qualcuno che moriva. Il pericolo era superiore rispetto a oggi». Ed Enzo Ferrari pregò la moglie di Baghetti di farlo smettere di correre.

L'ossessione di Giuseppe Gentile, specialista del salto triplo, per quell'idea di immortalità fisica e agonistica che perseguita numerosi atleti e sembra adesso aver pervaso la società intera. Due volte recordman del mondo sulla sabbia di Mexico City (ma non fu sufficiente per vincere), coinvolto nel cinema da Pasolini (fu Giasone in *Medea*), pronipote del teorico del fascismo...

Ricorda Gianni Johnny Caldana, seconda frazione nella staffetta 4per100 alle Olimpiadi di Berlino nel 1936, medaglia d'argento dietro Owens e compagni: «Su quel podio niente saluto romano. Una decisione che avevamo preso tutti e quattro. Non ci abbiamo mai creduto. Salutammo fascista solo il giorno che il Duce ci ricevette a Roma, lì non si poteva davvero evitare. Ricordo che Mussolini parlò a lungo, ci diede a intendere di essere uno sportivo, ma si capiva che era uno sportivo per modo di dire» (p. 126).

L'amara rabbia di Motta, boicottato, attaccato, emarginato, insultato dalla santa alleanza tifosi-giornali che volevano fare di Giondoli l'erede degli irripetibili campionissimi di dieci e vent'anni prima. I dolci ricordi di Nando Terruzzi, il più grande selegionista di tutti i tempi, famoso quando vinceva in coppia con Coppi anche se era quest'ultimo a rallentare per paura l'andatura e a correre solo per l'ingaggio. Un altro *coéquipier* di vaglia, Giovan Battista Guidotti, tre volte con Tazio Nuvolari alla Mille Miglia, l'ultima nel 1932, terminata su un albero vicino a Firenze per la distrazione del grande pilota nell'aver visto in un fosso la vettura di un collega e aver cercato di capire chi fosse.

Il primo fondista ad essere accolto alla pari dagli specialisti nordici, Franco Nones, alla tavola con re Gustavo di Svezia dopo aver vinto l'oro sui 30 chilometri a Grenoble, ignorato dalla stampa italiana e dallo stesso presidente della federazione.

Fiumi non limita le sue storie allo sport: ma riallaccia gli episodi salienti o più curiosi della vita degli atleti all'insieme della loro esistenza, soffermandosi in gran parte sul dopo, sul ritorno alla normalità, sulla necessaria ripresa di una quotidianità spesso meno esaltante ma non meno combattuta.

Gianni Mura, nella sua misurata e bella prefazione (come si conviene al nostro più «morale» e «sociale» scrittore di cose sportive) sottolinea il rispetto che Fiumi mostra per i suoi protagonisti, per la loro memoria, per i tempi lunghi delle loro carriere scandite ancora da ritmi naturali. Nel bene e nel male lo sport appartiene alla nostra storia e può aiutare a comprenderla meglio.

il Saggiatore



Jakob e Verena: un duello mortale

Silvio Raffo
LA VOCE DELLA PIETRA

«Un gotico d'avanguardia di grande potenza visionaria, che Edgar A. Poe avrebbe voluto scrivere.»
Murel Spark
«Raffo scrive in modo elegantissimo e avvincente.»
Giorgio Barbero Squarotti - La Stampa

Uno dei grandi scrittori americani contemporanei

Jerome Charlyn
IL NASO DI PINOCCHIO

Dove si narra di un Pinocchio uomo e di un Jerome barattino fra il Bronx e la Roma di Mussolini.

La magia dell'amore nell'Argentina dei desaparecidos

Lawrence Thornton
IL TANGO DEGLI INNOCENTI

Quando sua moglie Cecilia scompare, Carlos Rueda scopre di possedere misteriosi poteri: li metterà al servizio delle Madri di Plaza de Mayo.

Un romanzo esilarante e paradossale!

James Morrow
L'ULTIMO VIAGGIO DI DIO

Dio è morto, e il suo cadavere, lungo tre chilometri, galleggia nell'Oceano Atlantico. Bisogna salvarlo.